

Assemblea generale delle Leghe Spi-Cgil Emilia-Romagna 2023

Seconda sessione

**Dopo l'alluvione: la sicurezza idrogeologica nuova sfida per
la Regione Resistente**

Relazione di Marzia Dall'Aglio, segretaria regionale Spi-Cgil ER

A questa sessione di lavoro della nostra assemblea è stato assegnato un tema estremamente importante e di enorme attualità: quello della sicurezza idro-geologica del nostro Paese e della nostra regione in particolare. Avevamo già affrontato questo tema in una sessione dell'Assemblea delle leghe nel 2019 con il Professor Vincenzo Balzani, oggi lo riproponiamo in quanto di straordinaria attualità. Io cercherò di introdurre la discussione offrendo spunti al confronto che si svilupperà nel corso dei nostri lavori, spunti che hanno l'obiettivo primario di favorire l'acquisizione della consapevolezza piena della gravità dei problemi legati all'ambiente e al cambiamento climatico. Un contributo, certamente più importante del mio, in questa direzione, verrà dall'intervento dell'Ingegnere Colombo dell'Autorità di Bacino Distrettuale del Po, che saluto e che

ringrazio per la sua disponibilità anche a nome di tutti voi.

Abbiamo ancora davanti agli occhi la devastazione provocata alla terra di Romagna dall'alluvione di maggio. Una devastazione mai vista causata da fenomeni meteorologici che continuiamo a definire estremi ma che, estremi, poi non sono più, perché si susseguono con grande frequenza e con sempre maggior violenza senza privilegiare particolarmente questo o quel territorio. Voglio, anche in questa sede, riaffermare la nostra vicinanza e la nostra solidarietà alle compagne e ai compagni della Romagna. Vi siamo stati vicino e dovremo esserlo ancor di più nel prossimo futuro considerando la colpevole inerzia di questo Governo nello stanziamento e nell'erogazione dei fondi indispensabili per avviare la ripresa dei vostri territori. L'importante manifestazione del 14 ottobre a Forlì ha messo al centro i gravi ritardi e le insufficienze che espongono le realtà alluvionate ai pericoli del periodo autunno inverno e l'essere lontani dall'offrire una risposta adeguata per tempi, entità e certezza di risorse alle urgenze del territorio e delle persone coinvolte. Un atteggiamento, quello del governo Meloni, che appare motivato da un'ostilità preconcepita nei confronti di una Regione che ha il solo torto di essere gestita da forze politiche che

non fanno parte dell'attuale maggioranza di governo. Ostilità che si era già manifestata col rifiuto, da parte del Governo, di nominare commissario per la gestione dell'emergenza alluvione il presidente Bonaccini: uno sgarbo istituzionale senza precedenti per il nostro Paese.

Il titolo che è stato assegnato a questa nostra giornata di lavoro e approfondimento è impegnativo e si porta dietro una notevole complessità. Una complessità multiforme che io tenterò di coniugare attingendo dal sentire comune presente nella Cgil e nello Spi, a riguardo dell'ambiente e del cambiamento climatico.

Un sentire comune e una sensibilità che si sono consolidati nei nostri dibattiti e con prese di posizione pubbliche ad ogni livello; la questione del diritto dei lavoratori a un ambiente vivibile, nella società e nel luogo lavoro, è uno degli obiettivi che, con altri, fa parte del percorso della "Via Maestra", lo slogan della grande manifestazione che abbiamo tenuto assieme ad altre 100 associazioni della società civile, sabato 7 ottobre a Roma.

Aggiungerò anche considerazioni personali, che ho maturato nel tempo, riguardanti il dissesto ambientale e, soprattutto, il cambiamento climatico.

Che il dissesto idrogeologico sia uno dei più gravi problemi che affligge il nostro Paese, da nord a sud, è noto da decenni. Tanto per esemplificare, in Italia si verificano i 2 terzi delle frane che vengono segnalate in Europa e vantiamo il primato continentale dei danni per gli effetti delle piogge violente sul nostro territorio, anche se è necessario precisare che sul versante piogge violente e danni provocati dalle stesse la situazione sta peggiorando rapidamente interessando anche altri Paesi europei. Voglio ricordare qui la catastrofica alluvione che ha devastato tre regioni della Germania nel luglio del 2021.

Ma perché in Italia il dissesto idrogeologico ha assunto dimensioni così preoccupanti e perché interessa tanta parte del territorio nazionale? Certamente esiste una prima risposta di carattere scientifico: l'Italia è un paese geologicamente giovane. Questo vuol dire che le catene montane si sono formate in tempi relativamente recenti rispetto a quelle presenti in altri territori e che, di conseguenza, hanno forme più aguzze e maggiormente soggette all'erosione provocata dagli agenti atmosferici rispetto a quelle più vecchie, ma, detto questo, il pur doveroso riferimento alle cause naturali del dissesto che mi ha suggerito una mia recente

lettura, si esaurisce qui. Le cause del dissesto idrogeologico del nostro Paese, la cui gravità viene regolarmente certificata dagli studi sempre più allarmanti dell'ISPRA, sono più di una. Quella della conformazione geologica dello stivale Italia è presente nell'elenco, ma non è la più importante. Le cause maggiori sono da riferire alle attività umane e al mutamento climatico dovuto al riscaldamento globale. L'elenco delle attività umane che hanno concorso e concorrono al dissesto idrogeologico del Paese sono tante. Io mi limiterò ad elencarne sommariamente alcune, le più importanti.

La cementificazione, intesa come trasformazione di aree naturali, libere o agricole ad uso edilizio, ha provocato e provoca gravissimi danni all'ambiente alterando il ciclo idrogeologico.

L'abusivismo edilizio, globalmente inteso, l'edificazione selvaggia delle zone naturali, tra cui aree umide, foreste e coste aggravano ulteriormente gli squilibri. La deforestazione che riduce l'integrità del suolo e lo espone a una vulnerabilità più elevata.

L'agricoltura intensiva. Le tecniche non sostenibili di agricoltura aumentano il rischio idrogeologico, a causa del taglio degli alberi, del sovra sfruttamento del suolo e del consumo eccessivo delle

risorse idriche. L'abbandono dei terreni in collina e in montagna comporta la cessazione delle essenziali attività di manutenzione e aumenta in maniera esponenziale il rischio di frane e di alluvioni. Interventi sui corsi d'acqua effettuati in modo non ponderato e invasivo, come deviazioni e sotterramenti di fiumi e torrenti. La mancanza o la scarsa manutenzione dell'alveo dei fiumi e dei corsi d'acqua. La realizzazione di cave non a norma: gli scavi non regolari per le cave possono compromettere in modo serio il ciclo idrogeologico, sia durante la fase di realizzazione sia in quelle successive di sfruttamento della cava e del suo abbandono.

Non posso esimermi dal dire che una buona parte delle attività nocive per l'ambiente che ho elencato non sono svolte in spregio alla legge e ai regolamenti esistenti ma spesso derivano proprio da regolamentazioni locali e da decisioni assunte dai consessi democratici degli enti locali. Non voglio certo partecipare alle accuse strumentali scatenate dalla destra contro la Regione in occasione dell'alluvione in Romagna ma non posso tacere che l'Emilia-Romagna fa parte, e ce lo racconta l'ISPRA, con il Veneto, la Lombardia e il Piemonte, del gruppo di regioni che nel 2021 ha cementificato di più sottraendo terreno all'agricoltura,

terreno che non potrà più contribuire alla ricarica delle falde accentuando così il rischio idro geologico. Un rischio, badate bene, che è esasperato dalla condizione di siccità in cui si trovano centro e nord del Paese. Una condizione di siccità grave che pare non destinata ad esaurirsi rapidamente e che ha già arrecato danni incommensurabili a fiumi e laghi del paese e all'agricoltura. Se non avverrà un'inversione di tendenza in tempi rapidi, qualche bomba d'acqua, che non mancherà di arrivare nelle prossime settimane, non migliorerà lo stato del Po che sta rischiando di perdere il suo posto nella lista dei grandi fiumi europei; la situazione potrebbe arrivare al punto di non ritorno. Mi pare quasi inutile segnalare l'importanza vitale delle acque del Po per l'agricoltura regionale. Preciso che non è mia intenzione mettere sulle stesso piano le politiche della giunta dell'Emilia-Romagna con quelle delle giunte di destra che governano le altre regioni dell'elenco. In altre sedi e in altre numerose occasioni, Spi e Cgil hanno preso atto della correttezza dei rapporti che intercorrono tra il sindacato e la giunta dell'Emilia-Romagna ma, evidentemente, qualcosa non ha girato nel verso giusto nella gestione del territorio anche nella nostra Regione. Che i dati raccolti dall'ISPRA sul

consumo del suolo siano riferiti al 2021, a quattro anni dall'approvazione della Legge regionale 24 del 2017 sulla limitazione dell'utilizzo del suolo nel territorio dell'Emilia-Romagna, legge che ha registrato un giudizio positivo da parte nostra, non può che suscitare in noi una certa sorpresa negativa. A questo punto credo sarebbe utile una comune riflessione sull'articolato della legge e, soprattutto, sulla regolamentazione della sua attuazione da compiere nell'ambito del Patto per il lavoro dal quale Lega Ambiente ha, sbagliando, "disertato". Noi siamo del tutto consapevoli delle pressioni che sono e ancor di più saranno rivolte alla Regione nella fase di gestione dei fondi destinare a sanare le ferite dell'alluvione e nella fasi di gestione della programmazione degli interventi sul territorio e, proprio per questo crediamo che il confronto tra Regione e sindacato potrebbe risultare estremamente utile, se non necessario, per mantenere dritta la barra di comando e resistere alle pressioni. E per quanto riguarda i singoli territori della Regione qual è o quale dovrebbe essere il ruolo del sindacato? Se è vero che non partiamo dall'anno zero è altrettanto vero che sono numerose le innovazioni che dovremmo apportare ai nostri comportamenti contrattuali, per dare

seriamente il nostro contributo, in unità con le forze che, con noi condividono sensibilità e preoccupazione per l'ambiente, alla lotta per la salvaguardia del territorio. Per evidenziare la necessità di aggiornare l'attrezzatura contrattuale di cui disponiamo basterebbe proporre un quesito: in quante occasioni di contrattazione sociale e territoriale in Regione Spi e Cgil hanno individuato e affrontato tematiche legate all'ambiente? Io temo che non avremo bisogno di molto tempo per definire l'elenco.

Ricordo bene un manifesto di una nostra campagna per il tesseramento, di qualche anno fa, in cui appariva un signore anzianotto vestito da super eroe che assicurava ai pensionati il suo impegno di sentinella a difesa della loro pensione. Le nostre leghe sul territorio dovrebbero diventare sentinelle a difesa dell'ambiente, senza fare sconti a nessuno. Per avere risultati abbiamo la necessità di conoscere e di imparare dalla conoscenza: corsi di formazione, iniziative con esperti sui temi ambientali possono essere estremamente utili anche nel rapporto dei nostri attivisti con il pubblico. Io sono convinta che per un'organizzazione come la nostra, diffusa capillarmente sul territorio, diffondere nelle persone la consapevolezza sui temi

dell'ambiente rappresenti un vero e proprio dovere istituzionale. Commetteremmo un gravissimo errore se pensassimo che nella gente, nostri iscritti compresi, la consapevolezza della gravità della situazione sia un fatto acquisito. La UE ha pubblicato decine di raccomandazioni precise e puntuali sul tema, la stessa cosa hanno fatto le Nazioni Unite. Da Kyoto, e dalle sessioni che si sono susseguite in altri paesi nel corso di questi ultimi anni sono uscite dichiarazioni di impegno molto importanti. Il problema è un altro: quando si parla di limitare le emissioni di anidride carbonica e l'utilizzo di combustibili fossili, in linea di principio tutti appaiono concordi nell'individuare in questo agente il colpevole del riscaldamento globale e del conseguente degrado dell'ambiente ma sono pochi quelli che assumono comportamenti coerenti e in linea con la soluzione del problema. Se, come è necessario fare, ci soffermiamo sulla situazione italiana l'avvento della destra al governo ha complicato ulteriormente la situazione. La destra, che, fino a qualche anno fa, cavalcava, a riguardo dell'ambiente e del suo degrado, il negazionismo più bieco fatto di luoghi comuni e di banalità sconcertanti, ora che l'ambiente è diventato un tema di confronto a livello planetario si è inventata

ecologista! Non poteva lasciare l'ambiente al monopolio della sinistra e del pensiero progressista! Le contraddizioni sono numerose ed evidenti ma non preoccupano il governo di Giorgia Meloni. Mentre a Bruxelles Fratelli d'Italia votava contro tutte le misure previste dal Green Deal e il Governo di destra nell'aggiornamento del PNRR tagliava proprio i fondi destinati al dissesto idrogeologico, esponenti della destra non si sono fatti scappare l'occasione di strumentalizzare ignobilmente i morti e la devastazione dell'alluvione in Romagna. Il ministro dell'ambiente, ha evocato "ambientalisti da loft che dicono sempre di no alle opere necessarie" incolpando di fatto la Regione per l'accaduto. Al ministro Frattin si è aggiunto il ministro della Protezione Civile e del Mare Musumeci che ha parlato di integralismo ambientalista nocivo per la tutela dell'ambiente. L'ambientalismo militante, per la destra, è diventato un nemico da combattere strenuamente: Greta Thunberg è un'agente pericolosa, al servizio dei poteri forti e del globalismo che mirerebbe a cancellare l'identità delle nazioni. La destra parla sempre più frequentemente di eco-terrorismo cavalcando l'onda degli atti discutibili compiuti da un gruppo ambientalista. Il decreto-legge presentato recentemente dal

Governo di destra prevede condanne da sei mesi a tre anni di carcere per chi imbratta un monumento anche con vernice lavabile! È utile ricordare che uno degli apripista di queste teorie che ora la destra cavalca è stato, l'ex ministro della transizione ecologica Cingolani, che un paio d'anni fa scrisse "il mondo è pieno di ambientalisti radical chic ed è pieno di ambientalisti oltranzisti, ideologici: loro sono peggio della catastrofe climatica verso la quale andiamo sparati, se non facciamo qualcosa di sensato". In definitiva l'"ecologismo" della destra si coniuga strettamente con il sovranismo: l'ambiente va salvaguardato ma a casa nostra, dobbiamo curare il nostro giardino e dobbiamo difenderci da quell'inquinamento che non fa parte dei nostri valori, delle nostre radici. Da qui a sconfinare nel sovranismo etnico, nella difesa dei sacri confini il passo è breve. Sul piano pratico, poi, la destra non perde occasione per manifestare la propria propensione al lasciar fare, a non disturbare il manovratore e ad evitare ogni intervento che metta in discussione lo status quo della produzione. La transizione energetica non può essere troppo veloce, perché questo significherebbe sbarazzarci troppo presto del gas e degli altri combustibili fossili. In questo contesto si

inserisce l'incredibile sortita del ministro Salvini che ha proposto il condono tombale per ogni genere di abusivismo edilizio.

Contrariamente a quel che pensa la destra, il problema del clima va affrontato in termini globali e solidali. Le nazioni ricche dovranno farsi carico delle difficoltà che, inevitabilmente i paesi più poveri dovranno affrontare nelle corse della transizione energica. La questione del cambiamento climatico, di cui il riscaldamento globale rappresenta l'aspetto più tangibile anche per noi, persone comuni che non abbiamo alle spalle anni di studio sul clima ma che credono che 30 gradi in ottobre e lo zero termico a quasi 5000 metri di quota sulle montagne dell'Alto Adige ci stiano segnalando che qualcosa di estremamente serio sta avvenendo è, o meglio, dovrà essere, davvero, il più importante tema di confronto pubblico che l'umanità abbia mai affrontato. La ragione è molto semplice: è in gioco la stessa sopravvivenza della nostra specie. Non stiamo parlando di scenari catastrofici proiettati in un lontano futuro che non ci riguarderà personalmente ma di un paio di decenni, o poco più. Se la quasi totalità dei climatologi ci sta raccontando la verità (e non abbiamo alcun motivo razionale per dubitarne) l'inizio della catastrofe, il momento in cui la situazione

si aggraverà sempre più rapidamente rendendo del tutto inutile ogni intervento umano, è previsto intorno al 2050. L'uso del termine catastrofe è del tutto appropriato e non ha niente a che fare con il terrorismo ambientalista di cui la destra parla a sproposito. Intere regioni verranno sommerse dalle acque degli oceani, assisteremo a movimenti migratori mai visti, il problema della mancanza di cibo, provocata dall'impossibilità di mantenere le colture tradizionali, che garantivano l'approvvigionamento, soprattutto di cereali, porterà alla fame milioni e milioni di persone. Eventi estremi, siccità, ondate di calore, desertificazione e alluvioni sono e saranno sempre più frequenti a tutte le latitudini. È vitale invertire la rotta, puntare sulle energie rinnovabili e a basso impatto ambientale, senza perdere altro tempo. Sono del tutto consapevole che la guerra che angoscia l'Europa con il conflitto Russia-Ucraina, a cui si è aggiunta quella scatenata dagli attacchi di Hamas contro lo stato di Israele, nel suo territorio, non vanno certo nella direzione di favorire l'azione globale degli stati a salvaguardia del clima ma sono pure convinta che in parallelo alla mobilitazione per la pace le questioni ambientali non possono e non devono finire nel dimenticatoio delle persone e uscire

dall'agenda dei governanti. Mi avvio alla conclusione con un inciso che deriva da una mia personale riflessione. Faccio fatica, a fronte dei dati indiscutibili che gli scienziati producono ogni giorno, a comprendere le resistenze che troppe nazioni oppongono a ogni proposta di azione tempestiva tesa contrastare, efficacemente, il riscaldamento globale. Eppure, nei confronti di un'emergenza, drammatica sì ma non in misura maggiore di quella del clima che abbiamo vissuta in tempi recentissimi, la maggior parte dei Paesi più sviluppati ha compiuto scelte drastiche di portata assolutamente impensabile prima del 2020. Mi riferisco al Coronavirus: si è praticato "l'arresto domiciliare" per milioni di persone per un lungo periodo, si sono chiuse le fabbriche, riconvertiti reparti della industria automobilistica che ha cessato di produrre auto per produrre respiratori e si sono posti seri limiti alle libertà personali e alle attività economiche. Capiamoci, non chiedo di arrivare a tanto ma, almeno, di abbreviare i tempi previsti per la fine dell'uso di combustibili fossili, questo lo dobbiamo chiedere!